

Luci e ombre dell'accordo tra Mipaaf e regioni per gestire 52 miliardi di euro di aiuti

Pac 2014-2020, l'Italia ha scelto

A rischio interessi generali, lavoro e filiere strategiche

DI STEFANO MANTEGAZZA

L'applicazione della nuova Pac in Italia non aiuterà gli agricoltori ad essere più competitivi, non premierà il lavoro come si sarebbe potuto e non imprimerà al comparto quella svolta che avremmo auspicato. Certo le premesse non erano delle migliori: finanziamenti ridotti, aiuti diretti ridisegnati, un governo appena insediato. Dobbiamo e vogliamo tenerne conto, ma nelle scelte fatte manca il coraggio e soprattutto la visione di prospettiva di quella che sarà l'agricoltura italiana dei prossimi anni. Si è preferito, per dirla con una metafora, «navigare lungo costa, anziché sfidare il mare aperto».

La scelta di fondo che ha pervaso tutto il confronto tra il ministro e gli assessori regionali non è stata dettata dall'opportunità di valorizzare gli interessi generali del settore (il lavoro, il sostegno di filiere strategiche, la competitività delle aziende), ma dalla necessità che ogni regione perdesse «meno risorse possibili» rispetto a quelle precedentemente avute.

La scelta di non utilizzare tutto il plafond disponibile (13% + 2%) per i pagamenti accoppiati e di fermarsi all'11% è emblematica della strada che si è inteso seguire.

È sulla base di queste scelte che una filiera come quella del pomodoro, che esporta il 55% della sua produzione, non è stata sostenuta in misura adeguata.

È sulla base di questi interessi, che una filiera come quella dello zucchero rischia in Italia di scomparire definitivamente.

È sulla base di queste decisioni, che una filiera come quella olivicola rischia l'abbandono nelle regioni dove la superficie olivetata non rappresenta almeno il 25% della Sau (Superficie agricola utilizzabile) regionale.

Non ci convince che gli effetti delle misure accoppiate possano essere rafforzate da un'azione incisiva da parte dei Programmi di sviluppo rurale o dell'Ocm ortofrutta, più che un rafforzamento ci sembra essere questa una sostituzione



ne per assenza di misura accoppiata.

Anche sulla definizione di agricoltore attivo ci sembra che qualcosa non torni, che ci sia una sorta di buco nero dove sembrano essere precipitati produttori che, pur ricevendo attualmente 2/3 mila euro all'anno di premi, non rientrano nelle casistiche indicate.

Non concordiamo neppure sulla scelta di elevare la soglia minima di ingresso da 100 a 250 e poi a 300 euro nel 2017. Inoltre, non condividiamo neanche la scelta dell'applicazione di un meccanismo progressivo di uscita dell'agricoltore dalla Pac, perché ingiusta e perché porterà inevitabilmente, come già accaduto, a una non riallocazione delle risorse

con restituzione delle stesse alla Ue.

Infatti, con questa decisione, l'importo che si ipotizza possa essere nel 2018 spalmato sugli altri produttori è modesto ma contemporaneamente vengono eliminati da ogni tipo di aiuto oltre il 40% di piccoli agricoltori. Certo la loro attività era prevalentemente mirata all'autoconsumo, ma il loro ruolo è strategico per la salvaguardia del territorio.

A fianco di queste ombre rilevanti non mancano soluzioni interessanti come quella del «capping» che spinge le aziende che incassano oltre 150 mila euro di contributi comunitari a far emergere il lavoro dipendente.

Consideriamo positivamente anche la scelta di utilizzare a favore dei giovani agricoltori tutte le opportunità offerte dalla nuova Pac.

Più in generale ci convincono, anche perché erano tra le nostre proposte:

1) l'Italia «regione unica» sul fronte della convergenza;

2) la scelta del cosiddetto modello irlandese, ovvero la versione più soft che prevede

un riavvicinamento parziale dei titoli nel 2019. Nessuno potrà perdere più del 30% del valore iniziale dei propri diritti all'aiuto; nel 2019 nessuno potrà percepire pagamenti diretti inferiori al 60% della media nazionale e chi percepisce aiuti inferiori al 90% della media nazionale vedrà, sempre nel 2019, con la riforma a regime, il proprio gap ridotto di almeno un terzo;

3) l'applicazione del greening, avverrà a livello individuale, sarà cioè calcolato come percentuale proporzionale del valore di ciascun titolo base;

4) i nuovi titoli che saranno fissati nel 2015 avranno a riferimento i valori pagati per ettaro nella campagna 2014;

5) ammissibilità di tutte le superfici agricole;

6) regime dei piccoli agricoltori con la fissazione dell'importo del pagamento secondo lo storico percepito.

Ognuno potrà valutare se, come si suol dire, il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto. A noi rimane la convinzione, che cominceremo a verificare entro breve tempo, che si potesse fare molto di più nell'interesse dell'agricoltura italiana.

CONTRATTI

Ccnl e gruppi Proseguono le trattative

Mentre prosegue il confronto per i rinnovi del Ccnl degli operai agricoli e florovivaisti e di quello per il personale imbarcato sulle navi adibite alla pesca marittima, è iniziata il 16 giugno, con la presentazione della piattaforma alla controparte presso la sede Federcoopesca a Roma, la trattativa per il rinnovo del Ccnl dipendenti dalle cooperative di pesca.

Nel settore dell'industria alimentare, invece, annata importante per gli accordi di gruppo, la maggior parte dei quali già nella fase centrale della trattativa, alcuni verso la conclusione.

È stata, infatti, presentata il 13 giugno la piattaforma Ferrero, Nestlé ha ripreso la trattativa dopo una fase di stop, proseguono gli incontri per Heineken, Mondelez, Manifatture Sigaro Toscano, Granarolo, Campari; Bolton è quasi in dirittura d'arrivo. L'auspicio è che il costante lavoro dei sindacati e le buone relazioni industriali instaurate possano presto portare i risultati attesi dai lavoratori.

Rappresentanza, intesa Flai-Fai-Uila

Rsu, in arrivo l'election day

Il sindacato agroalimentare apre per primo al testo unico sulla rappresentanza sindacale. Infatti, Flai, Fai e Uila hanno sottoscritto un'intesa per adattare alle esigenze del settore quanto concordato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria a gennaio scorso. L'intesa raggiunta ha come obiettivo di estendere e rafforzare il ruolo del sindacato all'interno delle aziende, coinvolgendo il maggior numero possibile di lavoratori in scelte democratiche di elezione dei propri rappresentanti e a stabilire l'effettiva rappresentatività di ciascuna organizzazione. In tal senso è importante la decisione di inserire nel calcolo per la certificazione della rappresentanza anche i lavoratori che danno delega al sindacato attraverso le prestazioni di sostegno al reddito erogate dall'Inps. Per monitorare e facilitare tali procedure di certificazione, Flai, Fai e Uila hanno inoltre istituito un apposito organo, denominato Comitato rappresentanza. Per i rinnovi delle Rsu è stato istituito un «election day», da svolgersi in due periodi definiti dell'an-

no (aprile-maggio e ottobre-novembre), per coinvolgere il maggior numero possibile di lavoratori stagionali. Questa è una scelta che la Uila propone già da molti anni e che mira a estendere la platea dei lavoratori coinvolti nelle elezioni delle rappresentanze. Per le Rsa Flai-Fai-Uila hanno concordato che esse durino in carica tre anni e nelle aziende ove non siano mai state costituite forme di rappresentanza, il passaggio da Rsa a Rsu potrà avvenire solo se deciso dalla maggioranza delle organizzazioni presenti in azienda. In materia di contrattazione, infine, Fai, Flai e Uila hanno stabilito che gli accordi aziendali per essere efficaci ed esigibili devono essere sottoposti alla consultazione certificata dell'assemblea dei lavoratori interessati, così come l'approvazione definitiva dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl.

Pagina a cura di



Prevista la «rete del lavoro agricolo»

#campolibero, ok al decreto

Le norme contenute nel decreto #campolibero sono senz'altro positive per l'agricoltura, perché incentivano l'imprenditoria giovanile, favoriscono gli investimenti finalizzati all'innovazione e all'e-commerce, cominciano a disboscare la selva infinita di pratiche e rapporti con la pubblica amministrazione, regolano in modo più razionale i controlli sulle imprese. Nel complesso rappresentano un passo avanti importante, alla vigilia dell'applicazione nel nostro paese della riforma della Pac. Tra le tante misure previste, alcune rappresentano un'importanza particolare.

La riduzione, di un terzo, del costo del lavoro per le aziende agricole che assumono lavoratori a tempo indeterminato o stagionali, garantendo per un triennio almeno 150 giornate l'anno, è una norma, frutto del dialogo costruttivo avviato dal ministro con le organizzazioni sindacali; oltre a incidere positivamente sul bilancio delle aziende, questo provvedimento fa anche cade-

re ogni alibi a chi utilizza il lavoro nero: da oggi, infatti, il rispetto di norme e contratti è più vantaggioso del salario di piazza.

Insieme a questa norma ce n'è un'altra, altrettanto importante, frutto di una proposta di Flai, Fai e Uila, che riguarda l'istituzione della «Rete del lavoro agricolo di qualità contro il sommerso», indispensabile per promuovere la regolarità delle imprese agricole, certificandone l'attività.

Da una prima lettura del provvedimento, però, sembra essere venuto a mancare lo snodo fondamentale della nostra proposta di riforma che prevede, tra i compiti della «rete», la regolamentazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La Uila seguirà con attenzione il dibattito in Parlamento, sia per sostenere la conversione in legge del decreto, sia per chiedere di rafforzarne le finalità attraverso degli emendamenti che recuperino appieno la funzione e i compiti della «rete del lavoro agricolo».